

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI – 119

LA CORONA D'ARAGONA E L'ITALIA

Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona
Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017

a cura di

G. D'AGOSTINO – S. FODALE – M. MIGLIO – A.M. OLIVA –
D. PASSERINI – F. SENATORE

Volume I



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2020

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Massimo Miglio

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1593 - 5779
ISBN 978-88-31445-06-1

DAMIEN RUIZ - NELLY MAHMOUD HELMY

«IPSA SOLUMMODO CONFORTANTE»:
LE VICENDE DELLO SCISMA NELLO SPECCHIO
DELL'EPISTOLARIO DI CATERINA DA SIENA *

1. *Caterina da Siena e lo Scisma, "prima" dello Scisma*

Per capire il pesante e denso intervento di Caterina da Siena all'inizio delle vicende del Grande Scisma, bisogna partire da un aspetto molto importante del suo complessivo pensiero riformatore, cioè dal discorso dedicato alla pace¹, all'unità della Cristianità ed, in fine, alla Crociata. Si tratta di un dato ben noto a molti studiosi e numerose sono le sue lettere che ne rendono pienamente conto². In effetti, l'elezione di Clemente VII, che realizzò la rottura tra Urbano VI ed il collegio cardinalizio, scosse fortemente il progetto della santa di Siena per la riforma della Chiesa universale³. Lo Scisma ebbe come prime conseguenze la rottura dell'unità e la distruzione della pace che impe-

* Si deve a Damien Ruiz la stesura del paragrafo 1, a Nelly Mahmoud Helmy quella dei paragrafi 2-5.

¹ Sulla pace nel pensiero di Caterina da Siena, si vede M. BARTOLI, *Caterina da Siena e le armi della pace*, in *Lecturae catharinae 2001: Santa Caterina da Siena e la pace*, Siena 2002 (Atti e Documenti, 1), pp. 5-15; M.G. BIANCO, *Caterina, maestra di pace*, *ibid.*, pp. 45-58.

² Su questo periodo si veda il recente A. VAUCHEZ, *Caterina da Siena. Una mistica trasgressiva*, Bari 2016, pp. 70-81 (edizione italiana preferibile a VAUCHEZ, *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris 2015). Per una presentazione recente e generale dei rapporti tra Caterina ed il papato si veda B. BEATTIE, *Catherine of Siena and the Papacy*, in *A companion to Catherine of Siena*, cur. C. MUESSIG - G. FERZOCCO - B. MAYNE KIENZLE, Leiden-Boston 2012, pp. 73-98; su Caterina e lo Scisma si veda A. VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina sullo Scisma*, in *La Roma di Santa Caterina da Siena*, cur. M.G. BIANCO, Roma 2001 (Quaderni della Libera Università Maria SS. Assunta, 18), pp. 75-118; BIANCO, *Divisione e unità della Chiesa nelle lettere di S. Caterina*, in *Lecturae catharinae 2001 cit.*, pp. 17-43.

³ VAUCHEZ, *Caterina da Siena cit.*, pp. 45-53.

dirono di prospettare a breve la Crociata, esito ed allo stesso tempo motore dell'unità a detrimento degli infedeli. La santa appoggiava pesantemente il progetto di passaggio verso la Terra Santa⁴. Insomma, la complessiva riforma della Chiesa ideata da Caterina si ritrovò in grande pericolo.

Numerosi sono gli interventi di Caterina a favore della pace – fermento dell'unità che rende possibile la Crociata come abbiamo detto. La volontà di pace guidò Caterina ad Avignone con lo scopo di riconciliare Firenze ed il papato dopo l'interdetto che colpì la città toscana il tre febbraio 1376⁵. È ovvio che per Caterina da Siena il ritorno del papa a Roma costituisce un elemento imprescindibile del suo progetto globale di riforma della Chiesa, come ne rende conto la lettera T239:

E però vi dissi, Padre Reverendo, che desideravo di vedervi fermo e stabile nel vostro buono proponimento – perocché dopo seguirà la pace de' vostri ribelli figliuoli, e la reformazione della santa chiesa – e anco d'adempire 'l desiderio de' servi di Dio, l' quale hanno di vedere rizzare il gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli⁶.

Però Gregorio XI non si mosse solo sul suggerimento di Caterina: aveva progettato un ritorno a Roma nel 1372 che fu confermato in concistoro due anni dopo⁷. Valutare pienamente l'intervento della senese nella decisione finale di Gregorio XI risulta difficile e ciò, malgrado il potentissimo «Su virilmente padre!» che leggiamo nella lettera T233 indirizzata a lui intorno al 14 agosto 1376⁸. Tuttavia, le lettere di Caterina scritte durante il periodo ad Avignone testimoniano i suoi sforzi

⁴ Sull'argomento, si veda P. ROUSSET, *L'idée de croisade chez sainte Catherine de Sienne et chez les théoriciens du XIV^e siècle*, in *Atti del Congresso internazionale di studi cateriniani, Siena-Roma 24-29 aprile 1980*, cur. D. MAFFEI - P. NARDI, Roma 1981, pp. 363-372; ROUSSET, *Sainte Catherine de Sienne et le problème de la croisade*, «Revue suisse d'Histoire», 25/4 (1975), pp. 499-513; F. CARDINI, *L'idea di crociata in S. Caterina da Siena*, in *Atti del simposio internazionale Cateriniano-Bernardiniano*, cur. D. MAFFEI - P. NARDI, Siena 1982, pp. 57-87.

⁵ VAUCHEZ, *Caterina da Siena* cit., pp. 53-68.

⁶ Nell'attesa del testo critico in preparazione a cura dell'Istituto storico italiano per il medio evo, conviene rimandare all'edizione corrente *Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con note di N. Tommaseo*, ed. P. MISCIATTELLI, 6 voll., Firenze 1970 (rist. anast. Firenze 1940), IV, pp. 28-29. Cfr. nota 16

⁷ VAUCHEZ, *Caterina da Siena* cit., p. 47.

⁸ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 5.

perché questo rientro fosse effettivo, cosa che le tensioni tra il papato e Firenze misero palesemente a rischio⁹.

La santa desiderò la pace non solo per la pace, ma per preparare la guerra contro gli infedeli. Ricordo la lettera T235 di agosto 1376 al re di Francia, Carlo V, nella quale Caterina accennò alla guerra tra Francia ed Inghilterra:

Non più, per l'amore di Cristo crocifisso! [...] Io vi dico che siate così più operatore di tanto male, e impacciatore di tanto bene, quanto è la recuperazione della Terra Santa [...] Fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl'infedeli¹⁰.

Poco dopo, fine agosto-settembre 1376, Caterina scrisse pure in questo senso a Ludovico, duca d'Angiò, parente del re di Francia:

rispondete a Dio, che con essa croce vi chiama: e così adempirete la volontà sua, e il desiderio mio. E però vi dissi che io desiderava di vedervi il cuore e il desiderio vostro confitto e chiavellato in croce. Fate che innanzi che il santo Padre ne vada, voi fermiate il vostro desiderio, pigliando la santa croce dinanzi alla Santità sua: e quanto più tosto senza negligenza; non prolungate più tempo¹¹.

Caterina volle che Ludovico levasse «il Gonfalone della santissima croce» – ciò che d'altronde disse a Gregorio XI con parole simili nella lettera T238, nella quale aggiunse che Ludovico d'Angiò «vuole, per l'amore di Cristo e reverenzia della santa croce, con amoroso e santo desiderio, pigliare questa fatiga»¹². Dalla lettura di queste lettere emerge il “desiderio” di Caterina, un desiderio di pace, di unità per poter raggiungere lo scopo della Crociata. Già nel mese di giugno 1375, Caterina tentò di convincere il condottiero John Hawkwood, già partecipe della lega pontificia contro il Visconti, e la sua compagnia a partecipare alla Crociata:

Ora desidera l'anima mia che mutiate modo, e che pigliate il soldo e la croce di Cristo crocefisso, e tutti i vostri seguaci e compagni, sì che siate una compagnia di Cristo, ad andar contra a' cani infedeli. Adunque io vi prego dolcemente [...] d'andar sopra gl'infedeli [...]

⁹ VAUCHEZ, *Caterina da Siena* cit., pp. 51-52.

¹⁰ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, pp. 13-14.

¹¹ *Ivi*, lettera T237, pp. 19-20.

¹² *Ivi*, p. 21.

non guerreggiate più i Cristiani; però che è offesa di Dio, ma andate sopra di loro¹³.

La pace tra i principi e gli stati cristiani agevola l'unità che conduce alla Crociata. Si tratta in qualche modo di una vera conversione inserita in un progetto più grande di riforma della Chiesa. Tuttavia, la santa non avrebbe potuto immaginare che indirettamente sarebbe stato il ritorno di Gregorio XI a Roma, morto lì il 30 marzo 1378, a provocare – per vari motivi – l'elezione di Clemente VII il 31 ottobre 1378 dopo l'elezione di un papa a Roma, Urbano VI, nel mese di aprile precedente. L'unità, la pace e la Crociata furono messe *de facto* tra parentesi. La disillusione della santa la spinse sicuramente ad intervenire pesantemente nelle vicende del nascente Scisma per tentare di ripristinare la pace.

2. *Le vicende dello Scisma nello specchio dell'epistolario cateriniano*

Con la stessa assiduità con la quale aveva sostenuto papa Gregorio XI alla vigilia della sua partenza da Avignone – sola nel confortarlo, come ricorda il Maconi nella deposizione al processo di canonizzazione¹⁴ – Caterina rivolgeva, sin dalle settimane successive alla elezione di Urbano VI, il suo sostegno e il suo ammaestramento al nuovo successore di Pietro¹⁵. Già ad un primo sguardo alla struttura dell'epistolario cateriniano, balza agli occhi come le nove lettere indirizzate a Urbano VI richiamino, non solo quantitativamente, le undici rivolte

¹³ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., lettera T140, II, p. 271.

¹⁴ E. DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, pp. 316-379: 366, e A. VAUCHEZ, *Saint Brigitte de Suède et sainte Catherine de Sienna: la mystique et l'église aux dernier siècle du Moyen Âge*, in *Temi e problemi della mistica femminile trecentesca* (Todi 14-17 ottobre 1979), cur. O. CAPITANI, Todi 1983, pp. 227-248; VAUCHEZ, *Caterina da Siena* cit., pp. 70-81.

¹⁵ Sull'azione di Caterina da Siena durante i primi anni del pontificato di Urbano VI si vedano innanzitutto i contributi di E. PASZTOR, *Santa Caterina e il collegio dei cardinali di Urbano VI*; VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina* cit.; P. NARDI, *Siena e la Curia pontificia nel 1378: il ruolo di Caterina Benincasa*, tutti in *La Roma di Santa Caterina* cit., pp. 67-73, 75-118; 49, (il contributo di NARDI, *Siena e la Curia pontificia nel 1378* è ora pubblicato in NARDI, *Caterina Benincasa e i «Caterinati»*. *Studi storici*, Roma 2018, pp. 149-166, dal quale traggio le citazioni del presente saggio); A. PARAVICINI BAGLIANI, *Santa Caterina e il papato*, in *Virgo digna coelo*, cur. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - L. CINELLI O.P. - P. PIATTI, Roma 2013, pp. 67-76.

al suo predecessore¹⁶. Così come ci è stato trasmesso dalle numerose sillogi allestite dai discepoli della santa, il *corpus* delle lettere cateriniane conserva un numero consistente di epistole databili, con una certa sicurezza, entro l'arco cronologico che corre tra la primavera del 1378 (elezione di Urbano) e quella di due anni più tardi, quando Caterina si spense a Roma¹⁷.

Di quel 'tempo di bisogno', per usare un'espressione della senese, quelle lettere raccontano non solo gli intricati avvenimenti, le alleanze, gli scontri e le defezioni, ma anche le reazioni, le aspettative e la cupa atmosfera, che era andata addensandosi intorno alle vicende dello Scisma. Ancor prima di scrivere al nuovo papa, già nel tardo aprile del 1378, Caterina aveva cercato il dialogo con uno dei cardinali che maggiormente ne avevano sostenuto l'elezione, Pietro de Luna, futuro Benedetto XIII, il quale «senza timore s'era messo ad ogni cosa, cognoscendo che la sposa di Cristo aveva bisogno di buono e santo pastore»¹⁸. La senese invitava allora il prelado, assai vicino al suo confessore Raimondo da Capua, ad esser «all'orecchie dello sposo di Cristo

¹⁶ Si tratta delle lettere (che indico qui secondo la numerazione dell'edizione di Niccolò Tommaseo, curata da Piero Misciattelli) T291, T302, T305, T306, T346, T351, T354, T370 e T371. Sui problemi connessi all'interpretazione della lettera T371, si vedano le considerazioni di D. PARISI, *Per l'edizione dell' "Epistolario" di Caterina da Siena censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 119 (2017), pp. 464-466.

¹⁷ Per la datazione e l'analisi delle lettere in tempo di Scisma si vedano, oltre alla bibliografia citata alla nota 15, anche gli scritti inediti di Eugenio Dupré Theseider conservati presso l'Istituto storico italiano per il medio evo, ISIME, Archivio storico, *Fondo Eugenio Dupré Theseider*, Serie: *Materiali di lavoro*, b. 4, n. 31: *Manoscritto Dupré* (d'ora in poi *Manoscritto Dupré*), di tratta dell'inedito studio annunciato nell'introduzione al primo volume dell'Epistolario, le *Note Storiche e cronologiche all'Epistolario*. «Necessario complemento all'edizione», quelle *Note* costituivano per Dupré Theseider lo spazio nel quale aveva potuto riversare «tutto il materiale di commento» cui non aveva ritenuto di «far posto nelle note all'edizione stessa» e all'interno delle quali aveva potuto esaminare «con la necessaria ampiezza i molteplici problemi connessi con la datazione delle Lettere» alla quale era giunto «attraverso un minuziosissimo, paziente ed attento vagliare di ogni più piccolo elemento di giudizio»: cfr. *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, ed. E. DUPRÉ THESEIDER, I, Roma 1940, p. LXXXVIII. Sul materiale di Eugenio Dupré Theseider, preparatorio all'edizione dell'Epistolario, si vedano E. PETRUCCI - A. VOLPATO - S. BOESCH GAJANO, *Il contributo di Eugenio Dupré Theseider agli studi cateriniani*, in *Atti del Simposio internazionale cit.*, pp. 255-270; M. MIGLIO, *Pietro Fedele e l'edizione Dupré Theseider dell' "Epistolario" cateriniano*, in *Per una nuova edizione dell'epistolario di Caterina da Siena*. Atti del seminario, Roma 5-6 dicembre 2016, cur. A. DEJURE - L. CINELLI O. P., Roma 2017 pp. 27-31.

¹⁸ T. 284 in *Le lettere di S. Caterina da Siena cit.*, IV, pp. 202-206: 205.

a suonargli continuamente [...] la verità, sicchè in essa verità riformi la sposa sua»¹⁹ indicandogli quegli obiettivi che di lì a poco ella stessa avrebbe esposto a Urbano VI²⁰.

La prima lettera al nuovo papa (T291, databile intorno al 22 giugno 1378) risale infatti a poco più due mesi dall'elezione e si colloca non casualmente all'indomani dei tumulti che avevano sconvolto Firenze²¹. In quella missiva Caterina delineava apertamente il suo progetto di *renovatio ecclesie*, elaborato sin dagli anni del pontificato di Gregorio XI²². «Come vero cavaliere e giusto pastore», Urbano era chiamato a «virilmente correggere, non solamente con le parole ma con l'effetto» la sua chiesa; «Ma veramente santissimo padre – lo incalzava la santa – io non so vedere che questo si possa fare se voi non reformate di nuovo il giardino di buone e virtuose piante, attendendo di scegliere una brigata di santissimi uomini in cui troviate virtù e non temano la morte. E non mirate a grandezza, ma che siano pastori che con sollecitudine governino le loro pecorelle. E una brigata di buoni cardinali che siano a voi drittamente colonne che v'aitino a sostenere il peso delle molte fadighe con l'aiutorio divino»²³. La *renovatio* – tema che percorre come un filo rosso i testi epistolari di Caterina dell'ultimo biennio – è cioè intesa sin da allora innanzitutto come riforma del clero e del collegio cardinalizio, avvertite come priorità irrinunciabili, e strumento per la correzione di quei «miserabili e scellerati vizi» che abbondavano nel

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*: «E ditegli con cuore virile che la riformi di santi e buoni pastori in effetto e in verità non solamente col suono della parola [...] e piacciagli di pacificare l'Italia; acciocché poi di bella brigata, levando il gonfalone della croce, facciamo sacrificio a Dio per amore della verità».

²¹ Sull'episodio della vita di Caterina tramandato sia da Raimondo da Capua nella sua *Legenda Maior*, sia da Stefano Maconi nelle *Postille al Processo Castellano*, si veda DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena* cit., p. 368, e fonti ivi citate.

²² Sull'azione di Caterina durante il pontificato di Gregorio XI si vedano le considerazioni di Damien Ruiz contenute nel primo paragrafo di questo saggio e l'analisi di PARAVICINI BAGLIANI, *Santa Caterina* cit., pp. 67-72; E. PETRUCCI, *L'ecclesiologia alternativa alla vigilia e all'inizio del grande scisma: S. Caterina da Siena e Pietro Bobier vescovo di Orvieto*, in *Atti del Simposio internazionale* cit., pp. 180-253; nonché le considerazioni di P. NARDI *Santa Caterina da Siena e il ritorno del papa a Roma*, «Quaderni cateriniani», 121 (2007), pp. 5-21.

²³ PARAVICINI BAGLIANI, *Santa Caterina* cit., p. 73, nell'analizzare le lettere di Caterina a Gregorio XI e a papa Urbano VI sottolinea come in queste missive ricorra piuttosto frequentemente la metafora evangelica della chiesa quale giardino che risplende di fiori odorosi, così anche DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena* cit., p. 373.

mondo e «nel giardino della santa Chiesa»²⁴. Lungi dal costituire una novità, la proposta di Caterina richiamava in modo esplicito i progetti di *renovatio in capite et membris* ricorrenti nell'ecclesiologia del XIII e XIV secolo²⁵.

Caterina torna a puntare il dito sul problema centrale della moralità dei prelati nella seconda lettera a papa Urbano VI (T302 - 24 giugno 1378) «Dico santissimo padre quando si ha a mettere i pastori in questo giardino della santa chiesa che essi siano persone che cerchino Dio e non prelazioni»²⁶, e nello spietato ritratto della chiesa tracciato nella lettera al papa alla vigilia dell'elezione dell'antipapa Clemente VII (T 305 18 settembre 1378): «Non simonia, non le grandi delizie; non giuocatori del sangue; ché quello de' poveri e quello della santa chiesa sia giuocato, tenendo baratteria nel luogo che debbe essere il tempio di Dio. Non come clerici né come canonici, che debbono essere fiori e specchio di santità; e gli stanno come barattieri, gittando puzza d'immondizia e esempio di miseria»²⁷. La necessità della nomina e della scelta da parte del papa di buoni e virtuosi pastori si fa ancor più centrale, nelle epistole cateriniane, nei mesi successivi al manifestarsi delle tensioni tra il papa e il collegio cardinalizio e all'indomani dell'insorgere dello Scisma: «fornitevi di buoni e virtuosi pastori e allato vogliate avere li servi di Dio»²⁸.

All'indomani della elezione di Urbano VI non era solo la condizione della chiesa a stare a cuore alla mantellata: la corrispondenza con papa Urbano VI, con alcuni dei suoi sostenitori e “detrattori”, nonché le lettere rivolte in quei mesi al suo confessore e ai suoi più intimi discepoli e familiari ci restituiscono una Caterina che si impegna in prima linea su più fronti. Già a conclusione della prima lettera a Urbano, una incisiva e quanto mai potente esortazione riguardava la seconda questione che il papa – secondo Caterina – avrebbe dovuto affrontare, quella tutta politica della pacificazione con Firenze. «Poi vi prego e vi costringo

²⁴ T291 in *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 224.

²⁵ Vedi PARAVICINI BAGLIANI, *Santa Caterina* cit., p. 67 e PETRUCCI, *L'ecclesiologia alternativa* cit., pp. 181-189 che osserva come «le idee che Caterina esprime sulla chiesa non sono il frutto di una speculazione teologica, bensì il risultato della sua esperienza mistica e della sua meditazione sulle condizioni della chiesa e della società del suo tempo, da essa vissute con straordinaria partecipazione e dedizione assoluta. Naturalmente poi le sue riflessioni, nutrite da una robusta fede, si sviluppano secondo il suo patrimonio culturale profondamente assimilato».

²⁶ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, pp. 269-271: 269.

²⁷ *Ibid.*, p. 280.

²⁸ T306 (5 ottobre 1378), *ibid.*, pp. 282-286: 285.

– scriveva – che le pecorelle le quali sono state fuori dell’ovile che voi non tardiate per amore di quello sangue del quale sete fatto ministro [...] che voi le riceviate a misericordia e con la benignità e santità vostra sforziate la lor durizia»²⁹. Con risolutezza rivelava al papa non solo la necessità della pacificazione con Firenze e le altre città toscane, ma la necessità che quel percorso di pace fosse illuminato da misericordia e benignità: «Ricevete dall’infermo quello che vi può dare. Oimé, oimé abbiate misericordia»³⁰: parole queste che la giovane mantellata dettava dal *campo di battaglia* di Firenze, forse proprio nel giorno dei disordini che avevano travolto la città e durante i quali Caterina stessa fu assalita dalla folla. Di lì ella rivolgeva parole di assicurazione e conforto anche al suo confessore (T295, circa 22 giugno), Raimondo da Capua, per assicurare lui e il papa del suo stato e per raccomandare che quei fatti non rallentassero ancora una volta il già difficile percorso di pace³¹.

A conclusione della sua prima lettera al papa accennava inoltre ad un terzo tema a lei assai caro e che aveva segnato il dialogo con Gregorio XI: «Padre mio non mi dinegate delle mollicole, che io v’addimando per li vostri figliuoli acciocché, fatta la pace, voi leviate il gonfalone della santissima croce»³²: il riferimento al santo passaggio che la mantellata lascia cadere in questo testo compare nella corrispondenza con Urbano VI soltanto un’altra volta, nella lettera del 30 maggio 1379 (T351), oscurato dalle ben più pressanti questioni che si sarebbero affacciate nei mesi successivi³³.

²⁹ T291: *ibid.*, p. 227.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*, pp. 240-243, per l’analisi e la datazione delle lettere 291 e 295 si vedano le considerazioni di Dupré Theseider contenute nel *Manoscritto Dupré*, pp. 120-121; un accenno anche in DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena* cit., pp. 368; R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des source*, II. *Les œuvres de sainte Catherine de Sienne*, Paris 1930, pp. 151, 201.

³² *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 228.

³³ *Ibid.*, V, pp. 187-191: 190-191: «Questi saranno quelli soldati che vi darano perfeta vittoria, e non tanto sopra li malvagi cristiani li quali sono membri tagliati dalla santa obediencia, ma sopra gl’infedeli de’ quali ho grandissimo desiderio di vedere il confalone della croce santa sopra di loro». Un accenno alla crociata si ritrova anche nella missiva nella quale Caterina annunciava a Sano di Maco l’arrivo a Firenze della notizia della pacificazione col papa (T303): «Godete, godete, carissimi figliuoli, con un dolcissimo pianto di ringraziamento dinanzi al sommo ed eterno padre; non chiamandovi contenti a questo, ma pregandolo che tosto levi il gonfalone della santissima croce»: *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 272. Sulla questione, oltre alle riflessioni di Damien Ruiz contenute in questo saggio, si vedano le considerazioni di

Tutti questi temi (la riforma della chiesa, la pace con Firenze, e in parte la crociata), sono affiancati e si intrecciano, nella corrispondenza con Urbano, alle preoccupazioni legate al montare delle notizie delle tensioni insorte tra il neoeletto e il collegio cardinalizio e poi dall'esito di quello scontro, con l'avvio dello Scisma.

Il tema compare nell'epistolario già prima dell'avvio della corrispondenza con Urbano VI: «Parmi avere inteso che discordia nasce costà tra Cristo in terra e con li discepoli suoi: della quale cosa ricevo intollerabile dolore, solo per lo timore che io ho della eresia»³⁴, scriveva a Pietro de Luna in una seconda missiva a lui (T293), definendo lo Scisma, inteso come *eresia*, come male superiore a ogni altro: «ché tutte l'altre cose, cioè guerra, disonore, e altre tribolazioni ci parrebbero meno che una paglia o un'ombra, per rispetto di questo»³⁵. Questa lettera risale, secondo Eugenio Dupré Theseider, ai giorni immediatamente successivi al 10 maggio, «tutt'al più nella seconda metà del mese»³⁶, (T291) e in essa la senese si rivolge al cardinale appellandosi nuovamente alla necessità che questi permanga leale nei confronti del papa³⁷.

Nell'agosto del 1378, dopo la dichiarazione dei cardinali a Fondi – se ha bene interpretato il Fawtier il riferimento al «caso occorso per li malvagi e iniqui uomini amatori e' quali danno a voi e a' vostri figliuoli pena per l'offesa che se ne fa a Dio» cui si fa riferimento nella lettera³⁸ – Caterina inviava al papa «gravato da amarezza e pena affliggitiva» una nuova missiva (T346) accompagnata dal dono di cinque melarance confette coperte d'oro che – come rilevato da Dupré – offrivano l'argomento della riflessione sviluppata da Caterina sulla prospettiva amara dello Scisma³⁹. Il 18 settembre – la lettera è datata in tutti

CARDINI, *L'idea di crociata in S. Caterina* cit., pp. 57-87; PARAVICINI BAGLIANI, *Santa Caterina* cit., pp. 74-76.

³⁴ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, pp. 231-235: 233.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Manoscritto Dupré*, pp. 117.

³⁷ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, p. 232: «Adunque voglio, carissimo padre che voi siate colonna ferma e stabile e che mai vi mutiate per neuna cosa che il mondo ci volesse dare; né per persecuzioni che si levassero pur tra voi clerici nel corpo mistico della chiesa».

³⁸ Si tratta della T346 per il testo della quale si veda *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., V, pp. 161-164; per la datazione si vedano le considerazioni di FAWTIER, *Sainte Catherine* cit., pp. 152-153, e di Dupré Theseider contenute in *Manoscritto Dupré*, p. 127.

³⁹ «Al santo padre papa Urbano VI presentandoli cinque mele aranci confette coperte d'oro»: la rubrica tratta dal manoscritto AD XIII 34, della Biblioteca Braidense

i manoscritti – due giorni prima dell’elezione di Clemente VII tornava a rivolgersi (T305) a Urbano VI «abbandonato da quelli che debbono essere colonne»⁴⁰ e, «con pena, dolore e grande amaritudine e pianto»⁴¹, non poteva fare a meno di constatare come «nel luogo vostro che sete Cristo in terra si vede l’inferno di molte iniquità col veleno dell’amore proprio il quale amore proprio gli ha mossi (i cardinali) a levare il capo contra voi non volendo sostenere la santità vostra»⁴².

Caterina non manca di commentare, rivolgendosi a papa Urbano, anche l’avvenuta elezione dell’antipapa Clemente VII (T306, 5 ottobre 1378): «ho inteso che li dimoni incarnati hanno eletto non Cristo in terra ma fatto nascere l’Anticristo contra voi Cristo in terra [...]. Senza timore s’entri in questa battaglia»⁴³. La notizia l’aveva raggiunta con qualche ritardo, mentre ella si trovava nelle terre dei Salimbeni⁴⁴. Tra le tante raccomandazioni riunite in quella lettera – tra le quali non manca quella che il papa faccia buona guardia della propria persona – si legge l’esortazione «allato vogliate avere li servi di Dio», l’invito cioè a circondarsi di uomini «di buona e santa vita, quali fedeli consiglieri e adiutori»⁴⁵, proposta che papa Urbano VI accolse nel giorno di Santa Lucia. Caterina si rivolgeva dunque personalmente a don Bartolomeo Serafini, priore dei certosini del monastero dell’isola di Gorgona (T323, 15 dicembre 1378), a frate Guglielmo d’Inghilterra e frate Antonio da Nizza dell’eremo di Lecceto (T326 stessa data), e a frate Andrea da Lucca e frate Baldo e frate Lando «servi di Dio a Spoleto» (T327, stessa data) perché accogliessero la chiamata di Urbano VI⁴⁶.

Nelle lettere della seconda parte dell’anno 1378, si mescolano frat-tanto alle riflessioni legate a quelle vicende anche le altre questioni alle quali Caterina continuava ad attendere non senza minore slancio. Prima

di Milano (B) è citata da E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle lettere di santa Caterina da Siena*, «Buletto dell’Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278: 276. Sull’episodio si vedano le considerazioni di Dupré Theseider contenute in *Manoscritto Dupré*, p. 127.

⁴⁰ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, pp. 277-282: 281.

⁴¹ *Ibid.*, p. 280.

⁴² *Ibid.*

⁴³ T306 in *ibid.*, pp. 282-286: 284.

⁴⁴ Cfr. *Manoscritto Dupré*, p. 130; sull’arrivo delle notizie dell’elezione di Fondi a Siena cfr. NARDI, *Siena e la Curia* cit., pp. 159-150.

⁴⁵ Sulla questione e sul suo esito si vedano le considerazioni di VOLPATO, *Le lettere di Santa Caterina* cit., pp. 89-93; e l’analisi e le considerazioni di Dupré Theseider in *Manoscritto Dupré*, pp. 143-144, 145 bis-146.

⁴⁶ T327 in *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., V, pp. 75-77.

tra tutte la pacificazione tra il papa e la città di Firenze, annunciata ai suoi figliuoli in Siena con quell'esclamazione «Pace, pace, pace» che si legge nella lettera a Sano di Maco del 18 luglio 1378 (T303)⁴⁷. Nella tarda estate del 1378 più volte si è rivolta a Ristoro Canigiani, il fratello di Barduccio⁴⁸, e non aveva tardato a consolare madonna Laudamia, moglie di Carlo Strozzi⁴⁹, condannato all'esilio, in seguito alla rivolta urbana che innescò, insieme all'inasprirsi della legislazione antimagnazia, una serie di provvedimenti che impressero un significativo cambiamento nei criteri di accesso alla vita politica e alla compagine governativa di Firenze⁵⁰.

In quegli stessi mesi maturava la risoluzione del trasferimento a Roma, già manifestata da Caterina al suo confessore nella famosa lettera del 22 giugno 1378 (la T295), in cui annunciava la sua volontà di «venire costà a gustare il sangue de' martiri e visitare la santità sua»⁵¹. Ma se in giugno Caterina assaporava quell'incontro come un sereno «ritrovarsi a narrare gli ammirabili misteri che Dio in questo tempo ha adoperati, con allegrezza di mente e con giocondità di cuore e con accrescimento di speranza, col lume della santissima fede»⁵², tutt'altra veste e tutt'altri scopi assume il progetto del viaggio nei mesi che seguirono. Scrivendo al papa al principio di ottobre (T306) Caterina, affermando che non avrebbe avuto pace sino a quando non si fosse trovata «con la presenza dinanzi ala signoria vostra», descriveva il suo viaggio a Roma come un'andata, cui si diceva pronta, verso il martirio: «perché ho voglia di mettere il sangue e la vita e distillare le medolle dell'ossa nella santa chiesa»⁵³.

Il 4 novembre da Siena annunciava (T289) al discepolo fiorentino Francesco di Pipino il suo imminente trasferimento a Roma per obbedire all'appello di Urbano VI (al comandamento del «sancto» padre),

⁴⁷ *Ibid.*, IV, pp. 271-273: 272.

⁴⁸ Si tratta della lettera T299 «A Ristoro al quale li era stata tolta la roba» come recita la rubrica della lettera, e delle missive T258, T301, T279, T266.

⁴⁹ Si tratta della T90.

⁵⁰ Numerosa e densissima è la bibliografia su questa fase della storia fiorentina, per una sintesi e un inquadramento storico comparativo tra le città della Toscana e dell'Umbria si veda il saggio di F. FRANCESCHI, *I Ciompi a Firenze, Siena e Perugia*, in *Rivolte urbane rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, cur. M. BOURIN - G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze 2008, pp. 27-303.

⁵¹ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, pp. 240-243: 243.

⁵² *Ibid.*, p. 243.

⁵³ *Ibid.*, p. 285.

viaggio che avrebbe intrapreso «per di qui a meçço questo mese più e meno attraverso la via per terra»⁵⁴. E di lì a poco, in una lettera rivolta a Stefano Maconi⁵⁵, avrebbe annunciato il suo arrivo nella città santa (all'incirca il 28 di novembre 1378). La notizia è confermata anche da un'altra fonte epistolare, redatta dal rappresentante senese presso la curia papale che l'ultimo giorno di novembre comunica ai governanti della sua città che «Caterina di monna Lapa ene venuta qua e nostro siniore misser lo papa l'à veduta molto volentieri e udita. Quello che ela li à dimandato none si sa, se non che volentieri l'à veduta»⁵⁶.

3. *Le Lettere come manifesti della trattatistica filourbanista*

È già stato evidenziato come alcune lettere 'non familiari' dell'ultimo biennio di vita di Caterina, racchiudano al loro interno brevi *pamphlet* di propaganda politica o opuscoli di carattere pubblicistico nei quali l'autrice replicava, punto per punto, alle argomentazioni dello schieramento antiurbanista⁵⁷. Se difatti nel carteggio relativo allo Scisma si passa dall'analisi delle lettere al papa e ai discepoli a quelle rivolte a personalità politiche, ci si imbatte in un arsenale di stringenti argomentazioni in difesa dell'elezione e della legittimità di Urbano, che sono state compiutamente analizzate da Antonio Volpato nel saggio *Le lettere di Santa Caterina sullo scisma* e che in questa sede mi limito solo a richiamare, senza ripercorrerle interamente⁵⁸.

Un'attenta analisi di quei testi ha svelato una Caterina informata non soltanto dei particolari dell'elezione, ma anche dei contenuti della

⁵⁴ T 289: il passo della lettera non è contenuto nell'edizione Tommaseo, ma tradito dal manoscritto *Magliabechiano* XXXVIII, 130 (F₄) della Nazionale di Firenze. Ringrazio Silvia Serventi per la notizia e la trascrizione; si veda inoltre *Manoscritto Dupré*, p. 239.

⁵⁵ Per l'analisi del contenuto e la datazione della lettera T319 indirizzata a Stefano di Corrado Maconi si veda *ibid.*, pp. 140-141.

⁵⁶ *Fontes vitae S. Catharinae senensis historici*, I, *Documenti*, ed. M.H. LAURENT O.P., Siena 1936, p. 50. A p. 56 si pubblica un'altra importante testimonianza del legame che si era instaurato tra Caterina e papa Urbano e della sua consuetudine con lui. Si tratta del frammento di una lettera redatta parimenti da Lando di Francesco Ungaro, ancora impegnato a Roma in qualità di ambasciatore senese, il quale racconta che «Caterina di mona Lapa ese qua, el santo padre l'à parlato molte volte e l'à fata molte [volte chiamare]». Si veda anche NARDI, *Siena e la Curia pontificia* cit., pp. 161-162.

⁵⁷ Cfr. VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina* cit., pp. 75-118.

⁵⁸ *Ibid.*

trattatistica giuridica e dei pareri legali riconducibili all'ambiente filo-urbanista da Giovanni da Legnano a Baldo degli Ubaldi⁵⁹.

La prima fondamentale questione che Caterina affronta in alcune delle epistole redatte nei mesi successivi all'insorgere dello Scisma è quella della legittimità dell'elezione di papa Urbano VI, quella «libera ed ordinata elezione», che non manca di ribadire con forza nelle missive indirizzate, per esempio, a Giovanna d'Angiò, regina di Napoli, alla quale si rivolge⁶⁰ solo due giorni dopo aver indirizzato a papa Urbano VI la lettera con la quale gli comunicava di aver appreso la notizia della nomina dell'antipapa. L'urgenza di Caterina di rivolgersi alla sovrana – fino a quel momento «serva fedele della santa chiesa» e legata a Urbano VI da ragioni politiche e di discendenza dal momento che il papa apparteneva ad una famiglia della piccola nobiltà napoletana⁶¹ – era dettata dal diffondersi delle voci che confermavano l'adesione di Giovanna d'Angiò al partito antiurbanista e il suo riconoscimento dell'antipapa Clemente VII⁶²: «secondo che intendo mi pare che di quello ch'egli hanno in loro lo vogliano dare a voi: pervertire voi figliuola dell'obbedienza e riverenzia dal padre vostro Urbano VI il quale è veramente Cristo in terra [...] e se voi vi scostate da questa verità la quale è tanto evidente, confessata da quelli che lo elessero [...] e se voi terrete il contrario sarete come cieca»⁶³. Questa missiva alla regina Giovanna ospita, com'è noto, una lunga e articolata reprimenda rivolta idealmente ai cardinali elettori all'interno della quale Caterina ha concentrato la confutazione delle tesi dei clementisti: «volendo il vicario di Cristo correggere la vita vostra e volendo che fussi fiori odoriferi del giardino della santa chiesa eletto da voi con elezione ordinata e dite che non è vero papa, dicendo che per timore il faceste e per paura della furia del popolo»⁶⁴.

Il tema è ripreso esplicitamente nella lettera indirizzata 'ai cardinali italiani' (T310), primo deciso intervento di Caterina nella questione dello Scisma⁶⁵. Quella missiva, redatta probabilmente in corrispondenza

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ T312, del 7 ottobre 1378.

⁶¹ Per la ricostruzione dei rapporti tra la regina Giovanna d'Angiò e il papa Urbano VI si veda S. FODALE, *La politica napoletana di Urbano VI*, Roma 1973, pp. 5-50, in cui lo studioso sottolinea il legame tra la regina e il Prignano, il quale al momento dell'elezione era stato definito *multus amicus dominae reginae*, p. 8.

⁶² *Ibid.*, pp. 5-50 e bibliografia ivi citata.

⁶³ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., V, pp. 9-15: 12.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 10.

⁶⁵ *Ibid.*, IV, pp. 298-307.

della lettera a Urbano del 5 ottobre 1378 (T306), affronta la questione in questi termini: «sapete e conoscete la verità che papa Urbano è veramente papa sommo pontefice eletto con elezione ordinata e non con timore, veramente più per spirazione divina che per vostra industria umana»⁶⁶.

Il tema «dell'ordinata elezione» torna in maniera sistematica in tutte le lettere 'politiche' di Caterina, affiancandosi presto a quello della successiva conferma dell'elezione, sul quale anche si appuntava la pubblicistica urbanista: all'accusa che l'elezione di Urbano si fosse svolta in modo così turbolento dall'aver coartato l'azione degli elettori, questa opponeva difatti non solo che quell'elezione si era svolta 'ordinatamente', ma anche che era stata successivamente confermata. La conferma dell'elezione dopo il placarsi dei tumulti, il riconoscimento di Urbano VI da parte dei cardinali elettori, la loro accettazione della validità dei privilegi concessi e dei provvedimenti adottati dal neoletto pontefice sono difatti gli argomenti sollevati dal *Consilium* dei giuristi di Padova⁶⁷ che Caterina recepisce puntualmente nei suoi interventi in difesa del papa.

Nell'apostrofe ai cardinali inserita nella citata prima lettera a Giovanna d'Angiò (T312) Caterina scriveva: «E chi vi mosse se egli non era papa d'eleggerlo poi da capo con elezione ordenata senza violenza veruna?»⁶⁸. Ripercorrendo poi nei dettagli i diversi momenti di quella elezione nella successiva lettera T317 alla regina Giovanna⁶⁹ la senese osservava che «se di principio essi l'avessero eletto per paura e non in verità con elezione ordinata, ed essi il mostrarono a noi vero papa, ecco che già ci avrebbero mostrata la bugia e la falsità, per verità facendoci obedire e far riverenzia, e essi con essonoi insieme, a quello che non si debbe»⁷⁰. La contraddizione risiede per Caterina proprio nella *riverenzia*

⁶⁶ *Ibid.*, IV, pp. 298-307: 300.

⁶⁷ VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina* cit., pp. 83-88.

⁶⁸ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., V, pp. 10-11.

⁶⁹ *Ibid.*, V, pp. 42-50: 44-45. La datazione della missiva appare controversa: Volpato (VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina* cit., pp. 98-99) sembra accettare le conclusioni di Robert Fawtier il quale data la lettera al dicembre 1378 cfr. FAWTIER, *Sainte Catherine* cit., II, p. 294, Paul Ourliac tuttavia propone di accettare anche per questa lettera la data indicata dalla rubrica dei manoscritti (6 maggio 1379), «de ton de la lettre peut répondre aux hésitations de Jeanne qui reconnaîtra Urban VI le 18 mai 1379», si veda OURLIAC, *Le lettres à Charles V*, in *Atti del simposio internazionale* cit., pp. 173-180: 174.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 44.

«che [i cardinali] già gli fecero» e nel fatto che questi fin dal primo momento «chiesengli grazie e usarone sì come da sommo pontefice che egli è»⁷¹.

Caterina percorre anche la strada del discredito morale degli avversari, ai quali rivolge l'accusa gravissima di eresia, di diffusione di «quel pericoloso e malvagio vento dell'eresia e dello scisma» (T327 agli eremiti di Spoleto), accusa rivolta ai cardinali clementisti e ai suoi sostenitori⁷² insieme a quella di indegnità morale. Si prendano ed esempio i passi in cui, riferendosi ai cardinali, li apostrofa, nella prima lettera a Giovanna d'Angiò (T312), come «quelli che [...] l'anno seminato tanto pessimamente el veleno della eresia», e li bolla – nella successiva T317 – come «iniqui non cristiani, ma infideli partiti della fede e della obediencia della santa chiesa e del vicario di Cristo in terra [...] seminatori di scisma e di grandissima eresia»⁷³. L'equiparazione tra Scisma ed eresia, come ha notato Antonio Volpato, riecheggia anch'essa tesi di giuristi circolanti nell'ambiente di curia, ripresi anche nella lettera di Urbano VI contro i cardinali scismatici e i fautori di Clemente⁷⁴.

Gli argomenti qui brevemente accennati si ritrovano tutti nuovamente riuniti e utilizzati in maniera più serrata nelle celebri lettere indirizzate da Caterina ai sovrani Carlo V re di Francia (T350)⁷⁵, e Ludovico I re d'Ungheria (T357)⁷⁶, che costituiscono, insieme e accanto alle già citate T310 ai cardinali italiani e alla T312 a Giovanna di Napoli, i grandi manifesti di propaganda urbanista redatti da Caterina. Riferendosi, nella missiva ai tre cardinali italiani, alla solennità della coronazione di papa Urbano VI da parte dei cardinali, Caterina scrive: «chi mi mostra la elezione ordinata con che eleggeste misser Bartolomeo

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., V, pp. 75-77: 75.

⁷³ *Ibid.*, p. 45

⁷⁴ VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina* cit., pp. 102-104.

⁷⁵ *Le lettere* cit., V, pp. 180-187. Sulla datazione della lettera non mancano posizioni discordanti. Mentre Robert Fawtier (FAWTIER, *Sainte Catherine* cit., pp. 231-234) e Dupré Theseider non accolgono la data indicata in tutti i manoscritti (6 maggio 1379), cfr. *Manoscritto Dupré*, pp. 142-143, Paul Ourliac bolla come poco convincenti le conclusioni di Fawtier e propone di accettare la data indicata dai manoscritti confrontando il contenuto e i toni della lettera sia con le bolle di Urbano VI (datate 21 novembre 1378 e 9 maggio 1378) con le quali affidava l'incarico della missione a Raimondo da Capua, sia con le istruzioni papali per quella missione di Raimondo datate 9 maggio 1379, le quali, come osserva lo studioso, riecheggiano il tono della lettera di Caterina, cfr. OURLIAC, *Les lettres* cit., p. 173.

⁷⁶ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., V, pp. 218-225.

arcivescovo di Bari, el quale è oggi papa Urbano VI, fatto in verità? Nella solennità della sua coronazione»⁷⁷. Su questo torna ancora nella lettera a Carlo V re di Francia: «e questo annunziarono a noi e a voi e agli altri signori del mondo, manifestando per opera quello che dicevano per parole, cioè facendoli reverenzia, adorandolo come Cristo in terra e coronandolo con tanta solennitate e rifacendo di nuovo la elezione con grande concordia: e a lui come sommo pontefice chiesero e grazie e usaronle»⁷⁸ parole che riprende quasi alla lettera nella missiva indirizzata a Ludovico il grande re d'Ungheria, la cui redazione risale al maggio del 1379: «Quelli che dovevano essere colonne e difenditori della fede santa essi sono quelli che l'hanno negata. Chi gli ha mossi quelli che elessero il vicario di Cristo papa Urbano VI il quale elessero con tanta ordinata elezione e coronarono con tanta solennità e fecergli riverenzia come a sommo pontefice che egli è e chiesergli le grazie e usaronle»⁷⁹, dove – tiene a sottolineare Volpato – il riferimento alla solennità è proprio del linguaggio giuridico e riecheggia il trattato di Giovanni da Legnano a favore di Urbano VI⁸⁰.

4. *La selezione degli interlocutori: i punti di contatto tra Caterina e la curia papale*

Lungi dal voler proporre un'indagine serrata di questi testi, già da altri magistralmente compiuta, vorrei qui soffermarmi sull'alto valore indicativo che detiene, in questo come in altri contesti, l'identità dei destinatari delle epistole di Caterina. Tra le lettere dell'ultimo biennio di vita di Caterina si può facilmente distinguere e isolare un gruppo di missive indirizzate a personalità laiche ed ecclesiastiche (sovrani, cardinali e uomini di governo, condottieri) che detennero un ruolo non secondario nel sostegno al papa romano.

Come è noto la redazione della lettera a Carlo V di Francia è da collocarsi all'indomani del mandato di Urbano VI a Raimondo da Capua perché compisse una missione presso il sovrano, i consiglieri e

⁷⁷ Cfr. VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina* cit., pp. 83-84

⁷⁸ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., IV, pp. 180-187: 183, vedi anche VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina* cit., pp. 85-86.

⁷⁹ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., V, pp. 218-225: 221.

⁸⁰ VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina* cit., p. 84.

i prelati di Francia per tastarne la fedeltà⁸¹. Parimenti anche la missiva indirizzata da Caterina a Ludovico d'Ungheria, sembra ancorarsi al progetto papale di inviare una rappresentanza diplomatica presso il sovrano⁸², incarico per il quale sarebbe stato nuovamente individuato il domenicano Raimondo da Capua⁸³. Si tratta di lettere sulla cui datazione permangono dubbi e posizioni contrastanti⁸⁴ e il tentativo di ridefinirne le circostanze di composizione ci condurrebbe lontano dalle finalità di questo lavoro.

Una inedita testimonianza senese, risalente alla prima metà di gennaio 1379, offre tuttavia un interessante spunto per provare a interpretare alcune delle scelte di Caterina riguardo ai destinatari delle sue lettere. Il 17 gennaio 1378 un esponente di un'importante famiglia senese, Porrina di Francesco di Ranieri⁸⁵, riferiva al governo della città di Siena della corrispondenza che il papa aveva ricevuto in quei giorni: «Carissimi signori miei sappiate che ieri venne al santo padre uno corriere per parte del figliuolo de l'imperadore con letere sue ne le quali si contiene che esso intende seguire in ogni sua volontà el padre suo e che intende venire con ogni suo potere ad difendere el santo padre da ogni persona che contra di lui essere volesse, e che la sua venuta sì breve sarà senza fallo. Anco venero stamane, in su' la terza, letere al papa d'Ungheria ne le quali si contiene che re d'Ungheria à cominciata a fare muovere la sua gente». Il Porrina riferisce inoltre dei tentativi di Urbano VI di ricomporre la frattura con una parte almeno del collegio

⁸¹ M.H. LAURENT, *Santa Caterina da Siena e il beato Raimondo da Capua, ambasciatore della Santa Sede presso Carlo V*, «Studi Cateriniani», 12 (1936), pp. 1-51; K. WALSH - P. BERTOLINI, *Della Vigna Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 784-789; *Manoscritto Dupré*, pp. 142-143, 153-154.

⁸² Z.A. STIFT, *La lettera di Santa Caterina da Siena scritta al re d'Ungheria*, in *La Roma* cit., pp. 185-199, si vedano anche le considerazioni di Eugenio Dupré Theseider contenute in *Manoscritto Dupré*, pp. 153-154.

⁸³ Vedi inoltre lettera T344 di Caterina a Raimondo da Capua nella quale annuncia al suo confessore il naufragio del progetto papale della missione in Ungheria, la lettera è commentata anche in *Manoscritto Dupré*, pp. 153-154.

⁸⁴ Vedi bibliografia citata alla nota 75.

⁸⁵ Discendente della più importante famiglia di Casole d'Elsa, Porrina di Francesco appare legato a Urbano VI. Qualificato come *domicellus honoris domini papae*, riceve, nel gennaio 1386, dal vescovo betlemitano Lanfranco di Genova, per cinque anni, un beneficio annuale di 150 fiorini d'oro corrispondente alle rendite dell'episcopato di Betlemme, si veda S. COAZZIN, *Potere, cultura e committenza artistica. I Porrini di Casole*, «Buletino senese di storia patria», 118-119 (2011-2012), p. 79 nota 144. Sulla lettera di Maconi a Neri Pagliaresi si veda P. NARDI, *Su alcuni discepoli di S. Caterina dopo il suo transito*, in *Caterina Benincasa* cit., pp. 171-172.

cardinalizio nei difficili mesi che seguirono l'insorgere dello Scisma: «et sapiate che misser Renaldo Orsini e misser Filippo di Lantella furo mandati dal papa ier matina a' tre cardinali italiani che sono a Tagliacozzo e per molti si crede che torneranno a concordia col santo padre» e concludeva poi toccando il delicato tema del consenso al papa e della sua ricerca di sostegno dentro e fuori dall'Italia: «Ami decto ogi el cardinale di Ciestarone che senza niuno dubio el figliuolo de' imperadore, re d'Ungheria e re d'Inghilterra sono disposti d'essere ad ogni difesa di papa Urbano ma che de' re di Francia, de' re di Ragona, e de' re di Spagna si dubita ne sieno contrari insieme con la reina di Napoli»⁸⁶. Il senese restituiva un quadro piuttosto efficace del delicato lavoro diplomatico attraverso il quale in curia si andava tracciando la geografia dei sostenitori e degli avversari del papa romano, nel tentativo di mappare ogni riavvicinamento o defezione rispetto alla fedeltà al fronte romano o avignonese. Nel dispaccio redatto da Porrina di Francesco non si fa menzione né di Caterina, né tantomeno del suo operato⁸⁷. Tuttavia il nome del suo autore ricorre in una missiva di uno dei più stretti discepoli di Caterina, Stefano Maconi, quale latore della sua missiva scritta in Siena, indirizzata a Neri Pagliaresi datata 15 gennaio 1379, lettera che tuttavia il Maconi finì per non poter consegnare al Porrina perché la portasse a Roma alla cerchia di Caterina dal momento che questi «si partì in quelli di che Batista [il fratello di Stefano Maconi] agravò così forte, sì ch'io non el vidi e non seppi la sua partita»⁸⁸.

La lucida ricostruzione della politica curiale fornita dal senese Porrina nel suo dispaccio vede tuttavia sfilare, presentandoli attraverso il ruolo che detenevano nello scacchiere della politica papale, proprio alcuni dei più importanti destinatari delle lettere politiche di Caterina: dai cardinali italiani, alla regina Giovanna d'Aragona, dal re di Francia,

⁸⁶ Siena, Archivio di Stato, *Concistoro 1795*, n. 27: Porrina di Francesco in Roma, 17 gennaio 1379.

⁸⁷ Il rappresentante senese in curia, Lando di Francesco Ungaro, che aveva annunciato al proprio governo l'arrivo di Caterina a Roma e il suo incontro con papa Urbano VI, non era riuscito a carpire il tenore e l'argomento dei colloqui di Caterina con il papa, cfr. lettera citata alla nota 56. Di Caterina non si trova menzione, allo stato attuale della ricerca, nei dispacci stilati da un altro cittadino senese, il *magister* Francesco Casini, medico del papa. La storia dei rapporti di Siena con la corte papale alla fine del Trecento è ancora quasi tutta da scrivere. Fa eccezione il prezioso studio di Paolo Nardi, frutto di una vasta e profonda ricerca negli archivi senesi, relativo al 1378 cfr. Nardi, *Siena e la curia* cit., pp. 149-166.

⁸⁸ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., VI, p. 72.

al sovrano Ludovico d'Ungheria. Quell'affollato fotogramma ci permette di cogliere meglio il contesto ed il senso dell'azione di Caterina in difesa della legittimità di Urbano VI, che emerge sì dall'epistolario, ma in maniera più confusa.

Le scelte di Caterina nella selezione dei suoi interlocutori corrono parallele ai disegni di Urbano VI, intersecando gli obiettivi, le aspirazioni e i timori del papa e del suo *entourage*: la lettera a Carlo V re di Francia, le prime lettere alla regina Giovanna d'Angiò, ai tre cardinali italiani, con i quali Urbano VI teneva contatti ancora nel gennaio 1379, sembrano rispondere alla necessità di fornire un ulteriore sostegno alle strategie messe in piedi dalla curia papale, seguendone le orme. Talvolta, invece, le esortazioni di Caterina sembrano anticipare, e quasi ispirare, le scelte di Urbano VI, come nell'*affaire* 'dei servi di Dio', dei quali la senese promuove la presenza in curia sin dal momento dell'elezione di Urbano VI e per la realizzazione del quale si prodiga personalmente tra il dicembre e il gennaio 1378-1379, così come per promuovere l'organizzazione di una missione diplomatica presso il re d'Ungheria.

Sulla scia delle mosse di Urbano sembra muoversi Caterina anche quando si rivolge al governo della sua città natale (T311) e della città di Firenze (T337, tra il 20 settembre 1378 e il 23 febbraio 1379) per testare la fedeltà delle due città toscane al papa romano.

Della questione riferiscono anche i discepoli di Caterina nel loro reciproco scambio di lettere, nelle quali non trascurano di affrontare questioni politiche che si susseguivano a Siena nei primi mesi di Scisma. Così Cristofano di Gano Guidini, rivolgendosi, il 14 gennaio 1379, a Neri di Landoccio Pagliaresi, allora in Roma, lo informava «del fatto del santo padre in Siena non credo ch'abbia niuno che non tenga e non creda che papa Urbano sia vero pastore di Santa Chiesa e se ci verranno imbasciatori dell'antipapa non seranno uditi»⁸⁹. Solo un giorno più tardi, Stefano Maconi, si affrettava ad assicurare lo stesso Pagliaresi, e con lui Caterina, della fedeltà dimostrata da Siena a papa Urbano, in occasione dell'arrivo in città della notizia di un possibile invio di un rappresentante diplomatico da parte dell'antipapa Clemente VII, che a Siena sarebbe stato aspramente accolto: «e promettoti che noi ci trovammo la gente tanto disposta che assai ti sarebbe piaciuto; singolarmente quegli di palazzo e' quali subito fecero comandamento che

⁸⁹ *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., VI, pp. 67-69: 68.

non fusse lassato intrare a la porta. E oltre a questo avrebbero prestato consentimento che da' fanciulli fusse lapidato»⁹⁰.

Lo scambio di notizie tra Siena e Roma sui fatti dello Scisma appare dunque piuttosto intenso. I discepoli di Caterina, rimasti a Siena, sono chiamati a confermare la reale fedeltà della città alla causa urbanista; lo stesso Stefano Maconi ricordò più volte il proprio impegno di mediatore con il governo senese in relazione alla causa di Urbano, talvolta anche richiamando la necessità che Siena mantenesse gli impegni presi con il papa in relazione a un certo numero di milizie da inviare in soccorso al pontefice, questione sulla quale appare fortemente impegnata anche la diplomazia senese e chi, come il medico Francesco di Bartolomeo Casini, rappresentava in curia gli interessi della repubblica.

5. *Le lettere sullo Scisma nelle prime raccolte dell'epistolario*

Studiare le modalità attraverso le quali le epistole redatte in tempo di Scisma si inseriscono nel complesso sistema della tradizione dell'epistolario significa riandare con lo sguardo fin nel cuore del problema critico di questa fonte ed affrontare la questione delle modalità di trasmissione dell'intero *corpus* di lettere nelle raccolte più risalenti, quelle che potremmo ascrivere alla fase di «proto-circolazione» delle epistole⁹¹, e in quelle che segnano la fase della sua piena e tarda circolazione, riconsiderando le specificità di ogni singola raccolta in relazione alle finalità e alle circostanze di realizzazione, consapevoli che ognuna delle sillogi «costituisce già di per sé un interessante e autonomo momento storiografico»⁹².

⁹⁰ *Ibid.*, pp. 70-71.

⁹¹ A. RESTAINO, *La copia e la diffusione dei codici dell'Epistolario di Caterina da Siena: campionature, ipotesi, piste di ricerca*, in *Per una nuova edizione dell'epistolario* cit., pp. 103-121: 114.

⁹² A. DEJURE, *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione dell'epistolario* cit., pp. 157-185, alla quale rimando anche per l'analisi e la presentazione del manoscritto. Basti qui solo osservare che il manoscritto non tramanda le lettere politiche relative allo Scisma. Del tempo dello Scisma riunisce la T334 al cardinale Bonaventura Badoer (n. 17), la controversa T371, che nel manoscritto, come in Mo, chiude la raccolta preceduta dalla T373, alcune lettere a Raimondo da Capua T295 (n. 7), T333 (n. 16), T344 (n. 30), T373 (n. 46). Non tramanda le lettere a Neri in Napoli, anche se sono presenti alcune lettere a persone di Napoli con le quali Caterina era entrata in contatto attraverso Neri (T356, T352, T345, T354).

«Il processo di formazione delle raccolte delle lettere di Caterina, è noto, non fu lineare»⁹³, e difficile risulta ricomporre, entro un quadro unitario, i diversi momenti che hanno segnato il farsi di quelle raccolte sino al riversamento dei testi cateriniani entro quei manoscritti che hanno custodito, e in parte anche costruito un'immagine di quegli scritti e della loro autrice e determinato inevitabilmente anche le modalità della loro ricezione.

La complessità del meccanismo attraverso il quale l'epistolario di Caterina è stato tramandato è stata affrontata, a partire dalla prima decade dello scorso secolo, da studiosi del calibro di Robert Fawtier⁹⁴, Eugenio Dupré Theseider⁹⁵ e, in anni più recenti, da Antonio Volpato⁹⁶, Lino Leonardi⁹⁷ e per quel che concerne gli aspetti codicologici e paleografici Angelo Restaino⁹⁸. Se si eccettuano le testimonianze al Processo Castellano⁹⁹ – che danno conto delle collezioni di lettere allora esistenti, in parte allestite proprio in vista di quel processo¹⁰⁰ – rare sono per altro le occasioni in cui si ritrovano nelle fonti cateriniane riferimenti espliciti al modo con il quale erano state custodite le lettere. Mi sembra tuttavia opportuno richiamare – ancora una volta – la testimonianza fornitaci da una nota lettera di Stefano Maconi a Neri di Landoccio Pagliaresi¹⁰¹,

⁹³ L. LEONARDI, *Il problema testuale dell'Epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006, pp. 71-90: 76.

⁹⁴ FAWTIER, *Sainte Catherine* cit., II, pp. 1-14.

⁹⁵ E. DUPRÉ THESEIDER, *Sull'edizione critica dell'epistolario cateriniano*, «Studi Cateriniani», 7 (1930), pp. 26-34; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 117-278.

⁹⁶ A. VOLPATO, *Le lettere di Santa Caterina da Siena. L'edizione di Eugenio Dupré Theseider e i nuovi problemi*, in *La storiografia di Eugenio Dupré Theseider*, cur. A. VASINA, Roma 2002, pp. 279-289.

⁹⁷ LEONARDI, *Il problema testuale* cit., pp. 71-90.

⁹⁸ RESTAINO, *La copia e la diffusione* cit., pp. 103-121 e PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario* cit., pp. 435-468.

⁹⁹ Per le testimonianze che ricostruiscono il miracoloso processo di elaborazione delle missive, dettate da Caterina nel trasporto dell'estasi anche a due o tre scrittori cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 120.

¹⁰⁰ Si vedano le considerazioni di RESTAINO, *La copia e la diffusione* cit., p. 105; sullo *scriptorium* di Tommaso di Antonio da Siena si veda anche S. NOCENTINI, *Lo scriptorium di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», 12 (2005), pp. 79-144.

¹⁰¹ La lettera fa parte dei testi raccolti, insieme a cinque degli otto originali delle lettere di Caterina, nel codice T.III.3 della Biblioteca comunale di Siena, allestito nel corso del XIX secolo dal bibliotecario Luigi De Angelis e che conserva una parte almeno del carteggio intercorso tra i discepoli di Caterina cfr. P. MISCIATTELLI, *Prefazione*, in *Le lettere* cit., VI, pp. VII-XII. Per il testo della lettera si veda *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., VI, pp. 72-78.

datata al 22 giugno 1379, proprio perché essa ci riporta agli anni in cui si inscrivono le lettere di Caterina sin qui analizzate.

In essa Maconi fa riferimento, con insistenza, ad alcuni problemi che si erano allora posti nel sistema di tenuta e scambio della corrispondenza, forse usuale, all'interno della cerchia di Caterina. In quella lettera, un anno dopo i fatti di Firenze, il Maconi si trovava a rispondere a un aspro rimprovero mossogli da Neri, che lo accusava di aver diffuso notizie poco veritiere sul sostegno del governo senese al papa romano¹⁰². Nel tentativo di far chiarezza su quanto egli stesso aveva affermato, Maconi riandava ai fatti riferiti e ai loro sviluppi successivi e alla sua richiesta d'invio di alcune lettere da Roma contenenti notizie sugli affari della curia, «non mi ricorda, come io ti scrissi, di non avere avuta da te se non quella lettera da Perugia, forse che per la fretta errai nello scrivere. Ma questa è la terza lettera e la seconda fu di quelle lettere e novelle dello 'mperadore, nella quale mi promettesti di mandarmene una copia e mai non l'ebbi. Ma questa altra lettera con quella copia di quella che andò al re d'Inghilterra io non l'ò avuta. Dici ch'io la procacci, ma io non so da cui. Scrivemi per cui la mandasti»¹⁰³.

Stefano Maconi provava qui a chiarire le vicende di un gruppo di missive piuttosto eterogeneo composto, pare, di lettere da lui ricevute unite ad altre inviate, ricevute o copiate entro la cerchia cateriniana e a lettere che potrebbero invece essere attribuite al più specifico e stretto carteggio di Caterina, cioè originali o copie di lettere ricevute o inviate a suo nome. Dal canto suo il Maconi chiedeva conto a Neri dell'arrivo a Roma di un mazzo di trentasei lettere che egli dice di aver affidato alle mani del maestro¹⁰⁴ e del quale tuttavia Neri non aveva accusato notizia, nonostante il Maconi lo avesse sollecitato in almeno due lettere precedenti¹⁰⁵. Nella sua non risolvibile oscurità il passaggio della lettera del Maconi getta luce sulle vicende e i percorsi delle carte di Caterina e dei cateriniani proprio in quel cruciale biennio, e ci offre un'immagine della complessità del sistema di corrispondenza che vedeva, prima ancora che il formarsi delle raccolte, il dipanarsi del carteggio di Caterina e dei suoi interlocutori. E forse ci illumina anche su qualche aspetto della parziale dispersione (che non siamo in grado di quantificare) delle

¹⁰² *Ibid.*, pp. 73-74.

¹⁰³ *Ibid.*, pp. 74-75.

¹⁰⁴ Il Grottanelli e così anche Piero Misciattelli propongono l'identificazione con Francesco di Bartolomeo Casini cfr. *Le lettere di S. Caterina da Siena* cit., V, p. 75.

¹⁰⁵ *Ibid.*

lettere di Caterina, che rimonta già al momento della loro primissima circolazione entro la cerchia cateriniana, primo anello della catena di trasmissione dell'epistolario.

Un più modesto scopo si prefigge la piccola indagine su un campione limitato di lettere che intendiamo condurre nelle pagine che seguono studiando la composizione e la collocazione all'interno delle raccolte più risalenti del gruppo delle lettere in tempo di Scisma e relative alla questione dello Scisma¹⁰⁶, e il modo attraverso il quale si è andato riunendo questo gruppo che, al pari di quello risalente al pontificato di Gregorio XI, ruota intorno al perno delle missive al pontefice, dal quale poi si dipartono quelle rivolte ad un ventaglio diverso di interlocutori e destinatari.

Come è noto, si deve alla mano di Neri di Landoccio Pagliaresi l'allestimento della «più antica raccolta vera e propria delle lettere che noi possiamo documentare»¹⁰⁷, realizzata alla fine degli anni '80 del Trecento e donata alla sua morte al monastero di Monte Oliveto presso Siena¹⁰⁸. Tra le 221 lettere che compongono il codice, copiate da Neri nella solitudine del suo ritiro di Agromaggio, si trovano incastonate alcune delle missive scritte da Caterina in tempo di Scisma, riunite entro una sequenza piuttosto serrata che si colloca tra la sessantesima e la settantottesima delle lettere copiate nel manoscritto. Più precisamente, nel codice, questo gruppo di lettere 'in tempo di scisma' si compone di 24 lettere. Tra le prime ad essere copiate è la prima che Caterina aveva indirizzato al papa Urbano VI (la T291, del tardo maggio 1378), la sola rivolta a quel papa presente nel manoscritto, lettera significati-

¹⁰⁶ L'analisi è stata condotta anche grazie alla consultazione dei materiali e delle schedature contenute nel database delle lettere di Caterina da Siena (in particolare la sezione dedicata alla descrizione interna dei testimoni Mo, B, S₂ e S₃, a cura di Diego Parisi), che sarà reso pubblico nel 2020, allestito dal gruppo di ricerca che lavora al progetto dell'Edizione critica dell'Epistolario di Caterina da Siena promosso dall'Istituto storico italiano per il medioevo.

¹⁰⁷ E. DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito dell'Epistolario di S. Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 48 (1932), pp. 17-56; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 137-152; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, in *Epistolario* cit., pp. XXIII-XXVI; G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto viennese delle lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 91-125; M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi (Siena 1350 ca- 12 marzo 1406)*, in *Autografi di letterati italiani. Le origini e il Trecento*, I, cur. G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, pp. 243-257; A. RESTAINO, *La mano Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'Epistolario di Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 119 (2017), pp. 469-498.

¹⁰⁸ Vedi bibliografia citata alla nota precedente.

vamente preceduta solo da quella a Ristoro Canigiani (T299) risalente a quel fatidico giugno 1378, come quella, celebre, a Raimondo da Capua (T295) e un'altra allo stesso Ristoro Canigiani (T258, successiva alla prima di più difficile datazione) che Neri copia subito dopo. Le quattro lettere occupano rispettivamente la posizione 61, 60, 63, 64 nella serie del codice. Nella stessa sezione Neri inserisce anche entrambe le missive al cardinale Pietro de Luna (T284 e T293) che copia in posizione non consecutiva (al n. 62 e al n. 67). Poco dopo Neri colloca quindi una piccola raccolta di 7 lettere 'napoletane', parte di quelle inviate a lui e alla sua cerchia durante il suo soggiorno napoletano (seconda metà del 1379-1380), che occupano nel codice la posizione compresa tra la 69 e la 78. All'interno di questo gruppo si inserisce anche la T362 alla regina di Napoli (in posizione 76 nel codice). Neri copia invece alla fine del codice (dalla 218^a alla 221^a posizione) altre 4 missive che si riallacciano all'ultimo biennio di Caterina: la missiva a Carlo V di Francia, quella a Ludovico I re d'Ungheria, e le ultime due testimonianze epistolari della santa a noi note, l'ultima lettera a Raimondo da Capua (T373) e la T371, che Neri indica come indirizzata a Raimondo. Sparse nel corso del manoscritto, in posizione non sempre consecutiva, Neri inserisce anche le lettere che Caterina gli aveva inviato a Firenze: la T212 (al n. 97), la T42, la T269, la T106 (dalla posizione 121 alla 123), la T99 al n. 129, e la T228 al n. 199.

Salvo quest'appendice, aggiunta in coda alle lettere copiate, si può dunque osservare come Neri copi le lettere redatte da Caterina in tempo di Scisma in una sezione compatta del codice, che precede quella delle lettere ai discepoli fiorentini, riunendole in una sequenza interrotta solo dall'inserzione di due lettere, apparentemente estranee (T82 e la T86), inserite tra la seconda lettera a Ristoro Canigiani e la seconda a Pietro de Luna, e di quella a Matteo Tolomei – anch'essa apparentemente eccentrica – che precede il compatto gruppo delle lettere a Neri e ad altre persone in Napoli.

Solo uno studio approfondito dell'ordinamento delle lettere all'interno del codice potrà spiegare se l'omogeneità del gruppo delle lettere cateriniane sullo Scisma sia solo la traccia di piccole raccolte allestite in un momento più risalente rispetto alla confezione del codice o sia anche in parte determinata dalla volontà di Neri di creare un piccolo dossier unitario relativo allo Scisma (anche se troppi sono gli assenti, otto lettere a Urbano T302, T305, T306, T346, T351, T354, T370 e T371, ai 3 cardinali italiani T310, al conte di Fondi T313, tre lettere alla regina Giovanna d'Angiò in tempo di Scisma T312, T317, T348).

Il manoscritto B¹⁰⁹, più importante testimone (insieme a P₂)¹¹⁰ dell'intera raccolta maconiana, riunisce invece 205 missive, risultato della giustapposizione, come ha rilevato Dupré Theseider, di due collezioni minori distinte e indipendenti¹¹¹, la prima delle quali ultimata prima del 1398¹¹². Primo sistematizzatore delle lettere di Caterina, Stefano Maconi decide di dare alle lettere un ordine di successione, imprimendo così una svolta nella costruzione delle sillogi. I codici della collezione maconiana si caratterizzano infatti per l'ordinamento secondo la posizione gerarchica dei destinatari, che procede – pur se in modo non stringente – dai personaggi più eminenti ai più umili, alternando prima i chierici e poi i laici e facendo precedere di norma gli individui di sesso maschile a quelli di sesso femminile¹¹³. Quanto alle lettere in tempo di Scisma si può notare come, in entrambe le raccolte, le lettere a papa Urbano VI (5 in B₁, 2 in B₂) seguano immediatamente quelle al suo predecessore, con le quali esse si aprono. Subito dopo le lettere a Urbano, si trovano in B₁ quelle indirizzate al re di Francia (T350) e a quello d'Ungheria (T357) seguite da quelle in tempo di Scisma alla regina Giovanna (T348 e T362), al cardinale Badoer (T334), a Carlo di Durazzo (T372), e una serie di missive indirizzate ai rappresentanti politici delle città di Roma (T349), di Firenze (T337), di Siena (T311) e di Perugia (T339). L'inserzione, a questo punto, di una missiva a Pietro Gambacorta del tardo 1374 interrompe la serie delle lettere sullo Scisma, che riprende tuttavia a partire dalla successiva, indirizzata al condottiero Alberico da Barbiano (T347), seguita da quella al conte di Fondi (T313) e da otto lettere a Raimondo da Capua, delle quali le prime cinque esemplate

¹⁰⁹ Milano, Biblioteca Nazionale *Braidense*, ms. A.D.XIII.34.

¹¹⁰ Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. *Palatino* 60, cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 161-162.

¹¹¹ Si tratta delle due raccolte che si distinguono chiaramente nel codice braidense e in tutta la successiva 'famiglia maconiana', che il ms. *Palatino* 57 (P₃) fonde in un'unica sequenza: la prima raccolta (B₁) si compone di 58 lettere: si apre con la missiva T238 a Gregorio XI e si conclude con la T5 a un frate da Montalcino, nella seconda raccolta (B₂) si contano 147 lettere: anche questa si apre con una missiva a Gregorio XI (T206) e si conclude con la T256 a una meretrice in Perugia. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 155.

¹¹² Per l'analisi dell'importante e corposa raccolta maconiana: *ibid.*, pp. 152-162; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, in *Epistolario* cit., I, pp. XXXIII-XXXV; F. DE CIANNI, *I rapporti tra alcuni codici della raccolta Maconi nella tradizione dell'epistolario cateriniano*, in *Per una nuova edizione* cit., pp. 141-155; RESTAINO, *La copia e la diffusione* cit., p. 106.

¹¹³ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 157.

nel codice sono quelle redatte in tempo di Scisma, disposte in ordine cronologico quasi perfetto dalla più recente alla più risalente. Questa breve serie si apre difatti con la T 373, l'ultima dettata da Caterina, alla quale seguono le epistole T333, T330, T344, tutte del 1379, la celebre T295 del giugno 1378, per chiudersi con le T219, T273, T211, tutte precedenti allo Scisma. Seguono quindi, sparse tra le nove missive esemplare subito dopo, le cinque lettere che Caterina aveva inviato ai 'servi di Dio' convocati a Roma da Urbano: la T322, la T326 e la T323, la T327 e la T328 (rispettivamente nelle posizioni 33, 35, 36, 40 e 41).

Nella seconda raccolta (B₂, che inizia con la cinquantanovesima lettera copiata nel manoscritto) il Maconi sembra voler completare, seppure con un numero esiguo di missive e con una successione meno serrata, il dossier delle lettere relative allo Scisma che aveva allestito nella prima parte della raccolta B₁: non lontane dalle T305 e T306 destinate a Urbano VI (copiate in 64^a e 65^a posizione) sono inserite, anche se in modo non strettamente consecutivo, la T310 ai tre cardinali italiani, la T312 e la T317 alla regina Giovanna di Napoli – che anche in questa sezione spezzano la continuità della serie dei destinatari di sesso maschile – copiate rispettivamente in posizione 70, 72 e 73)¹¹⁴. Molto discosto si trova invece il gruppo delle quattro lettere alle donne riunitesi attorno a Neri Pagliaresi durante il suo soggiorno napoletano (T345, T361, T352, T354) inserite, non in successione immediata, in posizione 175, 176, 177, 181. Converrà in proposito notare come quest'ultimo nucleo di lettere sia inserito nella nutrita e compatta sezione che, nella seconda parte della raccolta B₂, riunisce le missive a destinatari di sesso femminile, che invece – fatta eccezione per la regina Giovanna di Napoli – mancano del tutto in B₁, che si caratterizza dunque come una raccolta di lettere a soli interlocutori maschi, ma anche ordinata, oltre e più che secondo lo schema gerarchico ben evidente in B₂, attorno a nuclei tematici forti.

Mi pare cioè evidente come, dall'analisi della successione delle lettere nel codice B, emerga una volontà piuttosto leggibile di Stefano Maconi di tenere insieme, in particolare nella raccolta B₁, la silloge delle lettere più significative relative al tempo e alle questioni dello Scisma: quelle indirizzate da Caterina a Urbano, ai suoi principali sostenitori e ai suoi più pericolosi detrattori, i grandi manifesti urbanisti da lei

¹¹⁴ In B₂ Maconi in un altro caso non rispetta la distinzione di genere, copia infatti al n. 75, dopo la lettera a Bernabò Visconti, quella indirizzata alla moglie.

redatti in quei mesi e, più in generale, quelle lettere che meglio potevano testimoniare l'azione e l'impegno accorato di Caterina in difesa dell'unità della Chiesa e della causa del vero 'vicario di Cristo'. Un dossier – parte qualificante di quelle *lictere magis precipuae* che Maconi avrebbe trasmesso al Caffarini¹¹⁵ – che si compone qui di 28 lettere, copiate in sequenza, quasi senza interruzioni, e che occupano quasi per intero oltre la metà di B₁, stendendosi dalla settima alla quarantesima delle cinquantotto lettere che formano questa prima raccolta.

Noto e analizzato è il ruolo di Tommaso d'Antonio Caffarini nella diffusione degli scritti cateriniani (in particolare del *Dialogo* e della *Legenda Maior* di Raimondo da Capua). Dallo *scriptorium* del convento veneziano dei santi Giovanni e Paolo il discepolo di Caterina, sulla base dei volumi realizzati da Cristofano di Gano Guidini e da Stefano Maconi, allestì quella che si configura, come è noto, come una sorta di "prima edizione" delle lettere di Caterina, la prima raccolta pensata per una ampia circolazione, di fatto la 'pubblicazione' delle lettere al di fuori della cerchia dei discepoli e del gruppo di devoti che si era andato formando intorno a Caterina. La collezione allestita da Caffarini intendeva riunire il più alto numero di lettere di Caterina e le presentava entro una chiara e rigorosa articolazione interna, ordinate per destinatari, distinti in laici e religiosi, seguendo un rigido criterio gerarchico. Nei più antichi testimoni di quella raccolta (S₂ e S₃)¹¹⁶ le lettere riunite erano (secondo il computo fornito da Caffarini stesso) 294, suddivise in 18 diverse sezioni che corrispondevano alle diverse categorie di appartenenza dei destinatari. Il primo codice, oggi mutilo, S₂, riuniva le missive che Caterina aveva inviato a persone religiose; si apre con le lettere ai pontefici e tramanda 6 lettere a Urbano VI (T291, T346, T351, T302, T364, T370) copiate dopo la sequenza delle lettere al predecessore: rispetto alle 2 raccolte maconiane del manoscritto Braidense mancano la T305 e la T306, mentre vi è inclusa la T291, con la quale si apre la serie, manca anche la T371.

Anche il gruppo delle lettere indirizzate ai cardinali si apre con quelle risalenti al pontificato di Gregorio XI. Le due missive dell'aprile-maggio 1378 indirizzate al cardinale Pietro de Luna poche settimane

¹¹⁵ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 159-162.

¹¹⁶ Sul tema di vedano le considerazioni in *ibid.*, pp. 190-204; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, in *Epistolario* cit., I, pp. LI-LIII; più recentemente NOCENTINI, *Lo scriptorium di Tommaso Caffarini* cit., pp. 79-144; RESTAINO, *La copia e la diffusione* cit., p. 105, Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, T.II.2, T.II.3.

dopo l'elezione di Urbano VI (T284, T293 al n. 23 e 24), sono copiate, seguendo l'ordine cronologico di redazione, ma sono tuttavia seguite da altre due – la lettera ai cardinali Iacopo Orsini (T101, al n. 25) e a Pietro Corsini (T177 al n. 26) databili ancora agli anni centrali del pontificato di Gregorio. La missiva del marzo 1379 a Bonaventura Badoer (T334) chiude il gruppo delle lettere ai cardinali, che non comprende tuttavia la importante lettera T310 ai tre cardinali italiani. Il codice si interrompe alla lettera numero 81, nel bel mezzo del gruppo di missive a Raimondo da Capua, nove lettere, tra le quali si trova la T295, ma non le altre relative allo Scisma T330, T333, T344 e neppure la T373. Sparse tra le pagine del manoscritto alcune delle lettere ai servi di Dio (la T323 a Bartolomeo Serafini, al n. 43) e la T322 a Giovanni delle Celle (al n. 60).

Le lettere a Carlo V di Francia e a Ludovico d'Ungheria, seguite dalla lettera a Carlo di Durazzo aprono il codice S3. Dopo un'interruzione di sole due missive – la T180 e la T170 entrambe a Pietro del Monte di Santa Maria, senatore di Siena databili tra la prima e la seconda metà del 1375 e la seconda ai primi mesi del 1376 – seguono la missiva al conte di Fondi (T313, al n. 7) e al condottiero Alberico da Barbiano (T347, al n. 8), e la lettera al governo di Roma (T349), alla quale seguono quelle ai governi di Firenze e Siena, alcune delle quali redatte nei mesi che seguirono l'elezione di Clemente VII: la T337 ai priori di Firenze e le T 311 ai difensori di Siena e T339 ai Signori di Perugia.

Le lettere alla sovrana Giovanna d'Angiò aprono la sezione dedicata ai destinatari femminili. Delle quattro missive a lei indirizzate che il codice tramanda, una soltanto, la T362, è relativa al tempo e alle questioni dello Scisma: pur essendo quella meno risalente è collocata proprio in testa al gruppo, in posizione chiaramente preminente. Si segnalano poi la lettera, ancora relativa allo Scisma, indirizzata alla regina d'Ungheria (T145 al n. 100), quella alla contessa di Mileto (T345 al n. 103), che apre il gruppo delle lettere alle donne napoletane riunite intorno a Neri Pagliaresi: delle sette lettere che compongono questo piccolo gruppo di missive¹¹⁷ il codice ne accoglie sei, che tuttavia disperde entro una sequenza piuttosto ampia di lettere comprese tra le posizioni 103 e 128¹¹⁸.

¹¹⁷ Al quale si possono aggiungere anche la missiva a don Roberto di Napoli (T342) tradita in S₂ al n. 37, e quella a Rainaldo da Capua (T343), tradita in S₃ al n. 31.

¹¹⁸ T345 al n. 103, la T 352 a Lariella al n. 117, T356 alle tre vedove napoletane al n. 122, T360 a Peronella al 126, T354 a Pentella al n. 127, T353 a tre donne napoletane al n. 128.

L'applicazione rigida dell'ordinamento gerarchico provoca dunque la completa frantumazione della struttura delle precedenti raccolte e la definitiva rottura di quella relativa coesione¹¹⁹ di alcuni gruppi di lettere che emergeva ancora dalla trama delle raccolte pagliaresiane e maconiane. Le diverse lettere riferite a uno stesso nucleo tematico e/o cronologico si disperdono così nella raccolta caffariniana all'interno di un sistema più ampio, certamente più esaustivo e ordinato, entro il quale tuttavia l'identità e il profilo dei destinatari divengono ormai, già a trent'anni dalla morte di Caterina, la primaria e pressoché esclusiva chiave d'accesso alla sua produzione epistolare.

DAMIEN RUIZ - NELLY MAHMOUD HELMY

Istituto storico italiano per il medio evo

¹¹⁹ Cfr. anche DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 200.

INDICE GENERALE

vol. I

Massimo Miglio, <i>Parole di saluto</i>	Pag.	VII
Salvador Claramunt i Rodríguez, <i>Palabras inaugurales del XX Congreso de Historia de la Corona de Aragón. La Corona d'Aragona e l'Italia. La Corona d'Aragona e la Curia negli anni dello Scisma. La memoria degli Aragonesi nel regno di Napoli e nei domini italiani</i>	»	IX
Asunción Blasco Martínez, <i>Maria Isabel Falcón Perez, en el recuerdo</i>	»	XI

SESSIONE 1. RAPPORTI DELLA CORONA D'ARAGONA CON I PONTEFICI E GLI ANTIPAPI

Relazioni/Ponencias

Salvatore Fodale, <i>La rilevanza politica dello Scisma per la Corona d'Aragona da Pietro il Cerimonioso a Ferdinando di Trastámara</i>	»	3
Umberto Longo, <i>La Corona d'Aragona e gli "antipapi"</i>	»	19

Comunicazioni/Comunicaciones

Esther Tello Hernández, <i>La Cámara Apostólica Real y la provisión de las vacantes en Cataluña durante los primeros años del Cisma de Occidente (1379-1387)</i>	»	35
Concepción Villanueva Morte - Germán Navarro Espinach, <i>Clemente VIII en la Corona de Aragón: el último papa de la obediencia de Aviñón</i>	»	51
Eduard Juncosa Bonet, <i>Pedro el Ceremonioso y el Cisma o cómo sacar provecho de la indiferencia</i>	»	71
Andrea Bartocci, <i>Alle origini dello Scisma (1378): la lettera di Giovanni da Legnano al cardinale Pedro de Luna</i>	»	83

Chiara Mancinelli, <i>In arctissima paupertate et regulari observantia. Sviluppo dell'Osservanza francescana nella Corona d'Aragona tra papato avignonese e romano</i>	Pag.	97
Mauro Gambini de Vera d'Aragona, <i>Martin de Vera y Romeu, ambasciatore di Alfonso il Magnanimo a Roma per l'investitura del Regno di Napoli</i>	»	107
Anna Maria Oliva, <i>I Conservatori dell'Alma città di Roma e Benedetto XIII</i>	»	121
Patrícia Santacruz, <i>La galera de Sant Martí prestada per la ciutat de Barcelona al papa Benet XIII per anar a Niça l'any 1415</i>	»	139
Maria del Camí Dols Martorell, <i>La prelatura de d. Pedro de Luna i les determinacions del Capítol de la Seu de Mallorca durant el Cisma d'Occident (1375-1420)</i>	»	153
Damien Ruiz - Nelly Mahmoud Helmy, « <i>Ipsa solummodo confortante</i> »: <i>le vicende dello Scisma nello specchio dell'epistolario di Caterina da Siena</i>	»	161

SESSIONE 2. INTERVENTI ARAGONESI PER LA SOLUZIONE DELLO SCISMA

Relazioni/Ponencias

Vicente Ángel Álvarez Palenzuela, <i>La Corona de Aragón ante el Cisma: iniciativas para su resolución</i>	»	193
Miguel Navarro Sorní, <i>Alfonso V y el Cisma: las intervenciones de Alfonso de Borja para la solución del problema</i>	»	271

Comunicazioni/Comunicaciones

Nieves Munsuri Rosado, <i>El clero valenciano tras la resolución del Cisma. Las huellas de Gil Sánchez Muñoz en la diócesis de Valencia</i>	»	301
Juan B. Simó Castillo, <i>Reivindicación de la Curia de Benedicto XIII (1394-1423)</i>	»	315
Manuel Vte. Febrer Romaguera, <i>La intervención de Alfonso de Borja, en el final del Cisma de Occidente y su relación con el jurista valenciano Pedro Belluga</i>	»	355
Xavier Serra Estellés, <i>Libri de Schismate. El Arm. LIV del Archivo Secreto Vaticano. Proyecto de un catálogo de documentos</i>	»	379
Albert Cassanyes Roig, <i>El Capítol catedralici de Mallorca durant el Cisma d'Occident (1378-1429): una aproximació prosopogràfica als seus membres</i>	»	389

SESSIONE 3. CORONA D'ARAGONA E CONCILI

Relazioni/Ponencias

- Alberto Cadili, *La Corona d'Aragona e i concili di Pavia-Siena e Basilea: diplomazia regia, ecclesiologia e istituzione conciliare a confronto*..... Pag. 405
- Johannes Grohe, *Il Concilio di Costanza e i tre Concili provinciali di Lérida (1418), Tarragona (1424) e Tortosa (1429)*..... » 431

SESSIONE 4. CORONA D'ARAGONA E ROMA: CORRENTI ARTISTICO LETTERARIE INTORNO ALLO SCISMA

Relazioni/Ponencias

- Francisco M. Gimeno Blay, *Hoc tempore presentis scismatis. Amistad y colaboración entre Vicente Ferrer y Benedicto XIII*.. » 457

Comunicazioni/Comunicaciones

- Francesca Tota, *Il contributo dei cardinali alla "rinascita" di Napoli. Arte e committenza al tempo del grande Scisma* » 481
- María Narbona Cárceles, *El Papa Luna y el fomento de la devoción a Santa María del Pilar en el contexto del Cisma de Occidente* » 497
- Illustrazioni » 511

vol. II, 1-2

- Guido D'Agostino, *Gli Aragonesi di Napoli: dal "segno" al "sogno". Discorso di apertura delle sessioni napoletane* Pag. VII

SESSIONE 5. LA MEMORIA ARTISTICO-LETTERARIA

Relazioni/Ponencias

- Francesco Caglioti, *In morte dei Re aragonesi: genesi, contesto e destino del Sepolcro di Guido Mazzoni in Monteoliveto a Napoli* » 523
- Gennaro Toscano, *La biblioteca dei re d'Aragona come instrumentum Regni*..... » 543

Comunicazioni/Comunicaciones

Bárbara Barberá Matías - Carlos M. García Giménez, <i>De mano en mano: los manuscritos de la biblioteca napolitana en El Escorial</i>	Pag.	571
Joana Barreto, <i>La confusion mémorielle comme stratégie de légitimation puis d'assimilation</i>	»	585
Adrian Bremerkamp, <i>Il concetto d'imitazione nella lettera di Pietro Summonte (1524): la pittura fiamminga e la costruzione di un'identità culturale napoletana aragonese</i>	»	599
Gema Belia Capilla Aledón, <i>Imágenes para la legitimación y la memoria: el discurso de la representación de Alfonso V el Magnánimo (1416-1458)</i>	»	619
Guido Cappelli, <i>Quale princeps? Il De instituendis liberis principum di Belisario Acquaviva d'Aragona, duca di Nardò</i>	»	633
Gianluca D'Agostino, <i>Memoria e musica nei primi anni napoletani di Alfonso d'Aragona</i>	»	643
Mario Del Franco, <i>I santi "aragonesi" nel De laudibus divinis di Giovanni Pontano: cultura, politica e religione nella Napoli dei Trastámara</i>	»	663
Marc Deramaix, <i>Auribus non picatis. La memoria degli Aragonesi nella Laus Neapolis di Egidio da Viterbo</i>	»	675
Josep A. Ferre Puerto, <i>De Jacomart a Marco Cardisco. Memòria i difusió a Nàpols de la pintura de Jan Van Eyck</i>	»	685
Gaëtan Lecoindre, <i>Tristia fata. Sannazar et la chute de la dynastie aragonaise dans les Eclogae Piscatoriae III et IV</i>	»	693
Abel Soler, <i>Curial e Güelfa: l'obra literària més emblemàtica del regnat napolità d'Alfons el Magnànim</i>	»	703
Luigi Tufano, <i>La memoria degli Aragonesi nelle epigrafi funerarie della nobiltà napoletana del primo Cinquecento tra modelli culturali e promozione dell'immagine</i>	»	717
Caroline Vrand, <i>Mémoires aragonaises dans les collections d'Anne de Bretagne. Vestiges des collections des rois de Naples en Val de Loire</i>	»	733
Paola Vitolo, <i>La memoria rappresentata, la memoria raccontata. Rilavorazione e riallestimenti dei sepolcri dei sovrani aragonesi a Catania in età moderna</i>	»	747

SESSIONE 6. LA MEMORIA POLITICO-ISTITUZIONALE

Relazioni/Ponencias

Carlos López Rodríguez, *El Recuerdo de la memoria político-institucional del dominio aragonés en Nápoles y su uso historiográfico (de 1458 a la II Guerra Mundial)* Pag. 763

Giovanni Muto, «*I quadri sociali della memoria*». *Usi dell'esperienza politica aragonese nel Mezzogiorno spagnolo* » 785

Comunicazioni/Comunicaciones

Neus Ballbé - Gaetano Damiano, *L'empremta catalana a Nàpols: el Monte dei Catalani durant el virregnat austríac* » 801

Giulia Calabrò, *La "questione di Cipro" del 1473: la memoria della rottura dei rapporti tra Napoli e Venezia nelle fonti diplomatiche* » 807

Pau Cateura Bennàsser † - Lluís Tudela Villalonga, *En los inicios de la crisis: política, finanzas y comercio en el reino de Mallorca (1380-1405)* » 821

Potito d'Arcangelo, *La memoria degli Aragonesi e la riforma della dogana della mena delle pecore di Foggia* » 839

Bianca Fadda - Roberto Poletti, *La "lunga durata" degli istituti catalano-aragonesi ad Iglesias. La continuità d'uso del Breve di Villa di Chiesa: note codicologiche e paleografiche* » 853

Alfredo Franco, «*Per delizia de' Sovrani*». *Cacce, cavalli e cavalierizze dei tempi aragonesi in due opere del Settecento* » 867

Rossano Grappone, *L'influenza aragonese in Irpinia attraverso la figura di Vincenzo Ferrer. Tra politica, religione e folklore* ... » 881

Maria Giuseppina Meloni, *La memoria della Corona d'Aragona, il primato degli arcivescovi e la città di Cagliari nei conflitti municipali del XVI secolo* » 895

Germán Navarro Espinach - Concepción Villanueva Morte, *Juan Ruiz en Nápoles (1451-1452). La estancia del merino de Zaragoza en la corte del Magnánimo a partir de los documentos del notario Juan Barrachina* » 909

Rafaella Pilo, *Il duca di Montalto e il regno di Napoli (1614-1647)* » 921

Daniel Piñol-Alabart, *L'activitat dels notaris catalans a la ciutat de Roma al segle XVI* » 935

Marcello Proietto, *Anguillas, morectos et tenchas... Risorse ittiche e dieta monastica nella Sicilia orientale (secoli XIV-XVI)* » 951

Mariangela Rapetti - Eleonora Todde, <i>Una istituzione aragonese nella Sardegna sabauda: il Protomedicato di Sardegna (1455-1848)</i>	Pag.	965
Roberto Ricci, <i>Identità familiare e scelta borbonica nei cardinali Acquaviva e Bentivoglio d'Aragona ambasciatori a Roma</i>	»	979
Francesco Senatore, <i>La memoria degli Aragona nei privilegi cinquecenteschi in favore delle città del regno di Napoli</i>	»	985
Simona Serci, <i>L'eredità catalano-aragonese nell'amministrazione patrimoniale del Regno di Sardegna: continuità istituzionale, giuridica e archivistica</i>	»	999
Alessandro Silvestri, <i>La tesoreria del regno di Sicilia e la tesoreria generale della Corona d'Aragona nell'età di Alfonso il Magnanimo: subalternità o complementarità?</i>	»	1013
Maria Sirago, <i>La politica marittima degli Aragonesi a Napoli (1442-1500)</i>	»	1029
Pierluigi Terenzi, <i>Le revisioni istituzionali nelle città del Mezzogiorno spagnolo: l'eredità aragonese nel Cinquecento</i>	»	1041
Nuria Verdet Martínez, <i>Aproximación a la trayectoria política de Juan Vives de Cañamás embajador en Génova (ca. 1600-22) y virrey de Cerdeña (1622-25)</i>	»	1055

SESSIONE 7. LA MEMORIA STORIOGRAFICA

Relazioni/Ponencias

Fulvio Delle Donne, <i>Il governo della memoria: le eredità della prima storiografia aragonese</i>	»	1071
Rafael Narbona Vizcaíno, <i>Alfonso el Magnánimo y la conquista de Nápoles en la memoria escrita de la Corona de Aragón (ss. XV-XVI)</i>	»	1089

Comunicazioni/Comunicaciones

Giancarlo Abbamonte, <i>Il racconto della storia di un re europeo di età moderna e l'elaborazione aragonese di una storiografia celebrativa</i>	»	1111
Gustavo Alares López, <i>El V Congreso de Historia de la Corona de Aragón de 1952: políticas del pasado, modernización historiográfica e internacionalización</i>	»	1131
Cristian Caselli, <i>Memoria del nemico, memoria del regno: Napoli aragonese e l'impero ottomano nella cronachistica dell'Italia meridionale alle soglie dell'età moderna</i>	»	1145

Pietro Colletta, <i>Il caso siciliano: trasmissione, ricezione ed edizione delle cronache di età aragonese (XV-XVIII sec.)</i>	Pag. 1159
Claudia Corfiati, <i>Tristano Caracciolo, Girolamo Borgia e gli Aragonesi</i>	» 1175
Josepa Cortés - Antoni Furió, <i>Realtà, mito e memoria della Corona d'Aragona nella storiografia italiana</i>	» 1191
Saverio Di Franco, <i>Il popolo di Napoli in età aragonese: un'idea, un'istituzione, uno strumento di potere contro l'armonia sociale</i>	» 1207
Vicent Josep Escartí, <i>La conquista di Napoli negli storiografi iberici della Corona d'Aragona (sec. XV-XVI)</i>	» 1223
Antoni Ferrando, <i>Curial e Guelfa come documento per la storia italo-aragonese del XV secolo</i>	» 1239
Giuseppe Germano, <i>Un'opera postuma fra problemi ecdotici e costruzione ideologica: il De bello Neapolitano di Giovanni Pontano e l'eredità di Alfonso il Magnanimo</i>	» 1257
Antonietta Iacono, <i>I modelli e le fonti del De bello Neapolitano di Giovanni Pontano come supporto della costruzione di una memoria dinastica</i>	» 1269
Rosanna Lamboglia, <i>L'immagine dei primi sovrani aragonesi nell'Historia del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo</i>	» 1283
Mariarosa Libonati, <i>Tommaso de Chaula, storiografo alfonsino siciliano nella memoria storiografica spagnola</i>	» 1297
Lorenzo Miletti, <i>La memoria dell'età aragonese nel De Nola di Ambrogio Leone (1514)</i>	» 1309
Ivan Parisi, <i>Alexander VI, dominus beneficiorum: un progetto di ricerca dell'IEEB sulla documentazione borgiana conservata nell'Archivio Segreto Vaticano</i>	» 1325
Mateu Rodrigo Lizondo, <i>Sobre el Dietari del Capellà d'Alfons el Magnànim, el seu autor i el Regne de Nàpols</i>	» 1339
Enza Russo, <i>Sulla memoria degli Aragonesi nella storiografia napoletana di età moderna</i>	» 1357
Monica Santangelo, <i>Lessico civico di legittimità dei Seggi e memoria degli Aragonesi nell'inedito Discorso circa li Seggi di questa città di Napoli (1568-1580 ca.) di Cola Anello Pacca</i>	» 1367
Elisabetta Scarton, <i>Camillo Porzio, la congiura dei baroni e le sue fonti</i>	» 1383
Francesco Storti, <i>Assenze eminenti e altri misfatti. Istituzioni militari e impegno bellico degli aragonesi di Napoli nella storiografia dell'Età moderna</i>	» 1399

Giuliana Vitale, <i>La nostalgia per i prisca nativi nostri reges nella storiografia napoletana del primo Cinquecento</i>	Pag. 1417
---	-----------

SESSIONE 8. LA MEMORIA TOPOGRAFICA E URBANISTICA

Relazioni/*Ponencias*

Marco Rosario Nobile, <i>Nuovi maestri e nuovi cantieri: l'architettura in Sicilia nel XV secolo</i>	» 1433
Leonardo Di Mauro, <i>Poggioreale: la villa ritrovata</i>	» 1445
Massimo Visone, <i>Napoli aragonese e le delizie di Campovecchio</i>	» 1457
Javier Martí Oltra - Federico Iborra, <i>Urbanismo y edilicia civil en Valencia en tiempos de Alfonso el Magnánimo</i>	» 1479

Comunicazioni/*Comunicaciones*

Maria Antonietta Russo, <i>Memoria aragonese/anti-aragonese o confusione nella memoria? Castelli "federiciani" in Sicilia</i>	» 1505
---	--------

Illustrazioni.....	» 1519
--------------------	--------

Indici

Indice dei nomi.....	» 1579
Indice dei toponimi.....	» 1623
Indice delle fonti manoscritte.....	» 1645



Finito di stampare nel mese di novembre 2020
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)
www.pliniana.it